

### Castro a Parigi per la prima volta Sarà ospite di Mitterrand

La Francia, con un gesto simbolico di apertura nei confronti di Cuba, accoglierà, per la prima volta, lunedì, a Parigi Fidel Castro. La visita di Castro coincide con i preparativi della riunione del «Gruppo di Rio», che si terrà venerdì 17 marzo nella capitale francese. Il leader cubano sarà ricevuto a pranzo dal presidente François Mitterrand. Dovrebbe rimanere in Francia tre giorni e, secondo fonti attendibili, mercoledì andrà in Borgogna. Mitterrand, nell'occasione, potrebbe rinnovare la sua denuncia del blocco commerciale che da 30 anni gli Stati Uniti mantengono nei confronti dell'Avana. Negli ultimi mesi, Mitterrand ha infatti definito «stupido embargo» il blocco americano, che «non significa più niente e che opprime una popolazione povera». Analoghe critiche sono state rivolte all'embargo americano dal ministro degli Esteri Alain Juppé. L'ultima visita di Castro in Europa risale al luglio 1992, quando si recò in Spagna per l'Esposizione universale di Siviglia. Prima di giungere nella capitale francese, Fidel Castro sarà, a partire da sabato, a Copenaghen, dove si svolge il vertice sullo sviluppo sociale. La visita di Castro avviene dopo l'incidente delle spie tra Francia e Stati Uniti.



Un monumento alla bicicletta in una strada di Cardenas a Cuba, eretto per la campagna del governo sul risparmio energetico

A. Roque/Ansa

# Detenute stuprate come schiave

## Ex secondina accusa i colleghi, choc a Washington

Nella prigione di Washington le detenute erano trattate come schiave: gli ufficiali e i dirigenti le selezionavano e sceglievano le più belle. I secondini si accontentavano delle meno attraenti. Gli uni e gli altri disponevano sessualmente di loro. Anche le impiegate venivano molestate. Se qualche detenuta restava incinta veniva costretta ad abortire. La denuncia è venuta da un gruppo di poliziotte che hanno lavorato nel carcere negli anni scorsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Nel carcere di Washington le prigioniere erano schiave dei secondini e dei dirigenti. Che le sceglievano, le molestavano, le violentavano, disponevano sessualmente di loro secondo un codice inflexo: ai capi la prima scelta, ai subalterni ciò che restava. Se qualcuno si ribellava era rovinato. Chi lo dice? Qualche detenuta poco affidabile? No, lo dicono le poliziotte che lavoravano in quel carcere. La denuncia è clamorosa, ha messo a soqquadro gli uffici del ministero di Giustizia di Washington. Al dipartimento di Stato rifiutano, per ora, ogni commento. Ma lo scandalo ormai è incontenibile, anche perché questi miti medioevali non avvenivano in qualche galera di provincia, del Sud abbandonato. No, avvenivano qui, nel centro di Washington, nel carcere della capitale degli Stati Uniti d'America. La verità è venuta fuori al pro-

cesso che un gruppo di impiegate ed ex impiegate del carcere hanno tentato ad alcuni loro colleghi maschi. Ieri c'è stata la prima udienza. Doveva essere un normale processo per molestie sessuali, come ce ne sono tanti. Ma il giudice ha subito interrogato la giovane Sharon Bonds, 33 anni, oggi ufficiale di polizia e negli anni '80 secondina nel carcere di Washington. E iniziato un racconto sconvolgente. Sharon ha parlato della sua esperienza. Del giorno nel quale è entrata nel carcere, appena assunta. L'hanno accompagnata in un ufficio dove c'erano i suoi superiori. Il capo ha detto: «Ditele di girarsi, voglio vedere il culo». Poi Sharon ha parlato di un altro suo collega, un certo tenente Jones, che in una sera d'estate dell'89 l'alferrò per le natiche, la bloccò con un braccio stretto sul seno, poi la buttò contro un muro e

tentò di baciarla. Lei riuscì a liberarsi e a scappare. Il giorno dopo andò dall'ispettore e denunciò il tenente. Risultato? Passarono ventiquattrore e arrivarono due lettere, una per Sharon e una per Jones. A Sharon veniva comunicato un ordine di trasferimento, a Jones un ordine di promozione: capitano. Proprio così: l'omertà tra i maschi era totale. Tutti in combutta, tranne uno: un giovane impiegato che ieri al processo ha parlato per smontare le tesi della difesa. Gli avvocati del capitano Jones avevano descritto Sharon Bonds come una pazza che odia i maschi. Il giovane secondino invece ha confermato punto su punto la deposizione delle sue colleghe e in particolare quella di Sharon Bonds. Tutte le testimonianze concordano su un punto: dal primo momento che entravi in carcere ti facevano capire che la prigione è regno dei maschi, che comandano i maschi, che le donne contano solo per il loro aspetto fisico. Prigioniere o impiegate, è lo stesso. Le donne sono solo o belle o brutte. La Bonds ha parlato del suo superiore Benjamin Peterson, che le fece un discorso molto chiaro. Le disse: «Mettiti con me e starai tranquilla. Buona camera e niente più insicurezze dagli altri. Tutti sapranno che sai con me e nessuno più ti disturberà». Lei lo mandò a quel paese. Ma la parte della testimonianza di

Sharon Bonds che più ha impressionato i giurati è quella su come venivano trattate le detenute. «Ero arrivata da poco - ha detto Sharon - quando ci fu un trasferimento da un altro carcere di un gruppo di 66 detenute. Arrivarono tutte insieme. Furono portate in una sala ed esaminate bene bene. Poi scelse. Gli ufficiali di alto rango e i dirigenti presero le più belle. Ai secondini toccarono le meno attraenti. Sì, era esattamente come la vendita delle schiave di 150 anni fa». Sharon Bonds ha anche raccontato che più di una volta le detenute restavano incinta. E a quel punto venivano accompagnate al «General Hospital» di Washington e lì si facevano abortire. Cosa succedeva - le ha chiesto il giudice - se una detenuta si rifiutava di sottostare ai voleri dei maschi. «Era rovinata», ha detto Sharon, «i maschi si vendicavano, per lei la vita diventava impossibile». Tutti i maschi commettevano questi reati? «No certo, non tutti - ha detto la Bonds - anzi probabilmente la maggioranza non li commetteva. Tutti però erano convinti». E infatti fino all'anno scorso non è stato mai preso alcun provvedimento disciplinare contro nessuno di loro. Il primo a finire sotto inchiesta è stato un secondino, un tale che si chiama Paylor. Aveva violentato una detenuta e l'aveva ferita. Anche Paylor è tra gli imputati a questo processo.

### L'inquinamento in Messico fa nascere bimbi senza cervello

Preoccupa in Messico l'aumento delle nascite di bambini privi in tutto o in parte del cervello forse in relazione agli alti tassi d'inquinamento lungo i 3.000 chilometri di confine con gli Usa. L'annuncio, come viene chiamata la malformazione, è la meningite solo in aumento fin dagli anni Ottanta, in particolare lungo il corso del Rio Bravo che divide il Messico dagli Stati Uniti. I medici attribuiscono il fenomeno all'inquinazione da parte delle industrie di vapori tossici nelle zone altamente industrializzate. Per gli ecologisti messicani la colpa è delle lavorazioni chimiche nocive e delle radiazioni nucleari nelle numerose fabbriche della morte che gli statunitensi hanno costruito poco oltre le loro frontiere. Il ministro dell'ambiente messicano Julia Carabias smentisce l'esistenza di un rapporto di causa-effetto tra anencefalia, meningite e l'inquinamento del Rio Bravo. Secondo statistiche sanitarie ufficiali, l'indice di nascita anencefaliche in Messico supera quello di Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna e di tutti i paesi dell'America Latina.

## «Pace in quattro mesi» Israele e Olp si danno l'ultimatum

Entro il 1° luglio dovrà essere completato «in tutti i suoi aspetti» il negoziato sull'autonomia in Cisgiordania: è il più importante risultato emerso dal vertice di Erez tra Shimon Peres e Yasser Arafat. La soddisfazione dei palestinesi: «Per la prima volta si fissa una data invalicabile al negoziato». «Siamo a una svolta», annuncia il ministro degli Esteri israeliano, Christopher a Tel Aviv: «Per Siria e Israele è giunto il tempo di decisioni di vitale importanza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La buona notizia si avverte dal clima disteso che si respira nella conferenza stampa, nel sorriso di Arafat e nell'omaggio di Shimon Peres che per la prima volta si rivolge al suo interlocutore con l'appellativo di *mr*, la parola araba che sta per «presidente», titolo particolarmente gradito da Arafat. Note di colore, certo, ma che aiutano a comprendere come ieri ad Erez sia accaduto qualcosa di molto importante, che prende le mosse da una data: entro il 1° luglio il negoziato sull'autonomia in Cisgiordania dovrà essere portato a compimento «in tutti i suoi aspetti». «Per la prima volta - commenta Abu Alaa, ministro dell'Economia palestinese presente all'incontro - è stata fissata una data limite per concludere un accordo sulle elezioni e il ridispiegamento dell'esercito israeliano». «Il muro dell'intransigenza - conclude - si è finalmente incrinato. E attraverso quel «muro» passano altre importanti decisioni assunte ieri ad Erez. E lo stesso Peres ad elencarle: trasferimento di altri poteri amministrativi ai palestinesi in Cisgiordania, già nel prossimo futuro; costituzione di due Aiti comitati congiunti, uno per i problemi della sicurezza e uno per quelli che riguardano le questioni civili; creazione di nove zone industriali in Cisgiordania e Gaza; riunioni periodiche sull'economia tra rappresentanti degli Usa, di Israele, dell'Autorità nazionale palestinese e della Giordania. Il capo della diplomazia israeliana intempera per un attimo l'elenco: «L'annuncio dei punti d'intesa e si rivolge direttamente ad Arafat: «Israele - dice - ha deciso una serie di gesti volti a rafforzare la fiducia tra le parti. È tempo di accelerare le trattative». Quei «gesti» si concretizzano nella revoca del blocco a un corridoio di transito sicuro tra Gaza e la Cisgiordania, nella ripresa, la prossima settimana dei colloqui per la scarcerazione dei palestinesi detenuti nelle prigioni israeliane, nello «snellimento» delle procedure di controllo ai posti di ingresso in Israele per i palestinesi della Striscia di Gaza e della Cisgiordania e nella decisione assunta dal governo di Gerusalemme di porre fine alle espropriazioni di terreni palestinesi e allo stanziamento di denaro pubblico per la costruzione e l'allargamento degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza. E la volta di Arafat: il leader dell'Olp sa bene che per i suoi interlocutori israeliani la questione decisiva resta quella della sicurezza: «Comprendiamo le preoccupazioni israeliane - assicura - e l'Autorità palestinese non esiterà a contrastare tutti coloro che faranno uso della violenza e siederanno la legge

nella Striscia di Gaza». Come? Dissolvendo i gruppi oltranzisti, fa intendere Arafat, e reprimendo duramente il traffico d'armi. La parola ripassa a Peres: «Abbiamo inoltre deciso - prosegue il ministro degli Esteri israeliano - che già da domenica saranno concessi altri migliaia di permessi di ingresso e di lavoro in Israele ai palestinesi dei Territori, in modo da portare il totale a circa 22 mila. Accelerare le trattative, chiudere al più presto la seconda fase dei negoziati, è questa l'indicazione di fondo che traspare dalle aperture puntigliosamente elencate da Peres. Sì, fare in fretta per mettere i nemici della pace di fronte a «fatti compiuti»: a spiegarne le ragioni è Yossi Beilin, vice ministro degli Esteri israeliano, uno dei principali artefici degli accordi di Oslo: «Sia con i palestinesi che con la Siria - afferma - stiamo velocemente arrivando al momento della verità. Non possiamo più dire come in passato di avere tempo per decidere». Il 1° luglio è davvero una linea «temporale» invalicabile. Il perché è lo stesso Beilin a chiarirlo: «L'avvicinarsi delle elezioni in Israele e negli Usa - spiega - renderà impossibile prendere decisioni drastiche e impopolari». L'estate '95 come tempo massimo per stringere una pace globale in Medio Oriente: su questo «tasto» batte anche Warren Christopher, giunto ieri a Tel Aviv, via Cairo, per la seconda tappa della sua nuova missione mediorientale. Non c'è più tempo da perdere, insiste il segretario di Stato Usa - che plaude all'importante intesa raggiunta ad Erez tra Israele e Anp - e la sua riflessione si «mueve» soprattutto sulla direttrice Gerusalemme-Damasco: «I negoziati tra Israele e Siria - avverte Christopher dopo un primo colloquio con Rabin - sono giunti a un punto di importanza vitale in cui entrambe le parti devono prendere decisioni difficili». «Siamo interessati - è la risposta del premier israeliano - a riprendere i negoziati con il Libano e con la Siria in qualsiasi forma». Sin qui le dichiarazioni ufficiali. Ma a «quattro occhi», rivela una fonte israeliana, Rabin ha espresso a Christopher «notevole sorpresa» per il fatto che gli Usa, dopo aver cancellato all'Egitto debiti per miliardi di dollari, non abbiano annullato alla Giordania debiti per un importo molto inferiore, stimato in 250 milioni di dollari. Dietro quest'ultima decisione c'è la «mano» isolazionista dei repubblicani di New Gingrich. Una ragione in più, si lascia andare uno stretto collaboratore di Rabin, «per accelerare il processo di pace. Perché se alla Casa Bianca sale uno come Gingrich...



### Elisabetta II a Belfast, Gerry Adams alla Casa Bianca

La Regina Elisabetta ha posto ieri il suo sigillo al processo di pace nell'Irlanda del Nord visitando la provincia e lodando lo straordinario coraggio della popolazione. L'iniziativa, naturalmente, è stata applaudita dai protestanti che non vogliono diventare autonomi dal Regno Unito, mentre i repubblicani del Sinn Féin hanno snobbato la

sovrana. Elisabetta II si è recata a Belfast e ad Armagh dove è stata accolta dalle massime autorità anglicane e cattoliche. Intanto gli Usa tendono la mano ai nazionalisti delle Cinque Contee. Per la prima volta nella storia il presidente Clinton incontrerà il leader del Sinn Féin, Gerry Adams. La visita è prevista alla Casa Bianca il 17 marzo, il giorno della festa di S. Patrizio, patrono d'Irlanda.

## I medici autorizzati ad informare le donne sulle cliniche straniere cui rivolgersi

# L'Irlanda accetta l'aborto all'estero

MONICA RICCI-SARGENTINI

A piccoli passi l'Irlanda diventa meno oltranzista sull'aborto. Da oggi nella cattolicissima repubblica sarà possibile avere informazioni sulle cliniche che, all'estero, praticano le interruzioni di gravidanza. Le donne dovranno affrontare il viaggio nella vicina Inghilterra o in Olanda a proprie spese, ma almeno si potranno a quelle ospedali o centri medico o rivolgersi. L'altro mese il Parlamento irlandese ha approvato la nuova legge, chiamata «abortion information bill», con 85 voti contro 67. È una prima vittoria della variegata coalizione di governo (un partito conservatore il Fine Gael, laburista-sindacalista democratica) dopo il suo insediamento alla fine del 1993. La proposta di legge era stata presentata alla Dáil (il parlamento) nel 1992, all'indomani dell'interdizione dell'aborto che sancì l'ennesima sconfitta del movimento delle donne per l'autodeterminazione. Allora, infatti, il 65% degli irlandesi disse no all'abrogazione della norma costituzionale che vieta l'interruzione volontaria di gravidanza. Ma, sempre nella stessa occasione, i due terzi dei cittadini si pronunciarono per la revoca delle restrizioni sulle informazioni relative all'aborto. Nonostante l'alta percentuale di sì al parlamento non era mai riuscito a varare la legge che consentiva alle donne di ottenere tutte le informazioni necessarie per abortire all'estero. Finora il potente movimento per la vita, le alleggerite cattoliche e il partito di maggioranza Fianna Fail avevano ostacolato la sua approvazione. Oggi che il Fianna Fail di Albert Reynolds è all'opposizione quel progetto di legge è passato.

La decisione del parlamento irlandese ha scatenato sui movimenti delle donne che i cattolici integralisti. Questi ultimi si dicono certi che il provvedimento alimenterà una «cultura dell'aborto» perché «propone una contraddizione intollerabile: cioè che noi possiamo assistere alla distruzione delle vite dei bambini non-nati purché questa distruzione avvenga fuori dalla nostra giurisdizione». Anche le donne che non si battono per l'autodeterminazione criticano la nuova legge: «Abbiamo aspettato due anni per questo? - si chiede Anne Taylor, presidente del Council for the Status of Women in Ireland - È un disastro dal punto di vista giuridico e per chi affronta il viaggio non è previsto neanche un piccolo contributo alle spese. Ogni anno circa 5 mila donne attraversano il mare per raggiungere le cliniche della vicina Inghilterra. Una cifra abbastanza alta se si considera che in Irlanda vivono tre milioni e mezzo di per-

sona. Secondo le statistiche del governo di Londra la percentuale di un aborto ogni 10 gravidanze. Fino ad oggi, però, ai medici era proibito di fornire informazioni sui centri per le interruzioni di gravidanza e la pubblicità dei contraccezionali era severamente vietata. Ora con la nuova legge tutto dovrebbe diventare più semplice. La donna, d'accordo con il marito, potrà richiedere al medico una lista di cliniche straniere abilitate all'intervento. Il sanitario, però, non potrà personalmente telefonare o prendere accordi per la sua paziente. La donna, insomma, dovrà comunque far tutto da sola. Un passo avanti è stato fatto anche per quanto riguarda la prevenzione. Sulla stampa potranno apparire informazioni sui «family planning» anche se la pubblicità di pillola, preservativi e quant'altro continuerà ad essere vietata su cartelloni stradali o su volantini